

La protesta operaia contro la stangata

Adesione quasi totale (80 per cento) allo sciopero nel Lazio

Presidi e picchettaggi ai cancelli
Volantinaggio a tappeto dei lavoratori della Fatme, Selenia, Contraves ed Elettronica
Possente manifestazione a Latina



È stata un'altra tappa nella marcia di avvicinamento allo sciopero generale dell'industria di martedì prossimo. E ancora una volta i lavoratori di Roma e del Lazio hanno ribadito con forza la loro decisa volontà di battere i propositi di rivincita del padronato e di contrastare, fino in fondo, le scelte antipopolari del governo. Le indicazioni generali date dalla Federazione unitaria regionale erano per uno sciopero di due ore nelle industrie con picchettaggi fuori delle fabbriche per impedire l'entrata e l'uscita delle merci.

L'estensione dal lavoro è stata dell'80%, in diverse zone della città e della regione la protesta operaia ha assunto forme e tempi differenziati. Alla Fatme i lavoratori hanno scioperato per l'intera giornata e fuori dallo stabilimento hanno dato vita ad un volantinaggio a tappeto. Stessa iniziativa è stata presa da alcune fabbriche metalmeccaniche della Tiburtina. I lavoratori della Contraves, dell'Elettronica, della Selenia hanno svolto un fitto lavoro di sensibilizzazione tra gli abitanti della zona. A loro si sono affiancati i lavoratori delle cave in lotta anche per la salvaguardia dei posti di lavoro.

A proposito dei volantinaggi sulla Anagnina e sulla Tiburtina il consiglio di fabbrica della Fatme e della zona Appio Tuscolano della FLM ha smentito la notizia di blocchi stradali diffusa nel notiziario delle 12 dal Gazzettino regionale RAI. I rallentamenti del traffico sono stati provocati - dicono i lavoratori - da un pesante incidente stradale accaduto sul raccordo anulare e provocato dal rovesciamento di un autotreno che trasportava macchine.

Tutte le fabbriche di Roma hanno aderito allo sciopero. Dove non c'erano merci da bloccare, si sono svolte assemblee. Gli operai degli stabilimenti IMAC nella zona dell'Aurelio hanno scioperato per tre ore. Anche gli edili hanno dato vita ad un'intensa giornata di mobilitazione: assemblee, concentramenti e cortei, zona per zona, sono stati organizzati al Salario, a Tor de' Cenci, al Laurentino.

Possente è stata la risposta operaia in provincia di Latina. I consigli di fabbrica delle 33 fabbriche metalmeccaniche avevano deciso uno sciopero di otto ore. A centinaia, dopo aver

svolto volantinaggi e comizi volanti per sensibilizzare la popolazione, sono confluiti in piazza del Popolo dove si è svolta una combattiva manifestazione alla quale hanno partecipato in massa gli studenti medi e delegazioni di altre categorie. Nel pomeriggio, sempre a Latina, nella sala dell'ACI si è svolta l'assemblea generale dei consigli di fabbrica con la partecipazione di rappresentanti delle forze politiche e degli enti locali.

In provincia di Frosinone, alla Fiat di Cassino i lavoratori hanno deciso di rinviare ogni iniziativa al 18, giorno dello sciopero generale. Nel capoluogo ciociaro invece, sono stati organizzati quattro presidi. In tutte le fabbriche della provincia sono entrati in funzione i picchetti e si sono svolte assemblee.

La giornata di ieri ha dimostrato ancora una volta la ferma volontà di lotta dei lavoratori decisi a contrastare Confindustria e governo che pretendono di continuare a far pagare il prezzo della crisi sempre e soltanto ai lavoratori. La mobilitazione operaia cresce soprattutto in vista dell'appuntamento di martedì prossimo, giorno dello sciopero generale dell'industria. A tale proposito ci sono da registrare nuove prese di posizione e adesioni. Contro la stangata-Fanfani, contro l'arroganza e la chiusura della Confindustria scenderanno in piazza anche gli studenti. La Federazione giovanile comunista, il Partito di unità proletaria, il Movimento federativo democratico e Democrazia proletaria hanno indetto una manifestazione degli studenti e dei disoccupati di Roma e del Lazio.

Anche altre categorie, non interessate alla giornata di lotta decisa dalla Federazione unitaria, si affiancheranno ai lavoratori dell'industria. È il caso dei lavoratori del commercio. La Filcams regionale ha proclamato, per la stessa giornata di martedì, uno sciopero della categoria di otto ore. In particolare la Federazione dei lavoratori del commercio pone l'accento sui rischi di insabbiamento che corre la tanto attesa legge sull'introduzione dei registratori di cassa.

Ronald Pergolini

Alla fermata del pronto soccorso del Santo Spirito, davanti a centinaia di persone

Suora imprigionata dalla porta del bus è trascinata e travolta

Maria Teresa Alessi, 76 anni, stava andando a S. Pietro per la messa - È morta in ospedale per le numerose ferite - Inutile l'intervento chirurgico - L'autista dell'autobus cautelaivamente sospeso dal servizio di guida

Lungotevere, le 9 e 45 di ieri mattina. Alla fermata davanti al S. Spirito l'autobus fa una breve sosta per far scendere i passeggeri. La gente si fa mucchio davanti alla porta di scendere. Una suora, è l'ultima ad uscire. L'autista guarda nello specchietto retrovisore, crede di non vedere nessuno, aziona il dispositivo di chiusura e ingrana la marcia. Ma non si accorge che la donna è rimasta intrappolata.

Il bordo della lunga veste nera, infatti, si è incastrato tra i due battenti. È questione di attimi: la suora urla, cerca di divincolarsi ma è una suora. È l'ultima ad uscire. L'autista guarda nello specchietto retrovisore, crede di non vedere nessuno, aziona il dispositivo di chiusura e ingrana la marcia. Ma non si accorge che la donna è rimasta intrappolata.

Il bordo della lunga veste nera, infatti, si è incastrato tra i due battenti. È questione di attimi: la suora urla, cerca di divincolarsi ma è una suora. È l'ultima ad uscire. L'autista guarda nello specchietto retrovisore, crede di non vedere nessuno, aziona il dispositivo di chiusura e ingrana la marcia. Ma non si accorge che la donna è rimasta intrappolata.

Il bordo della lunga veste nera, infatti, si è incastrato tra i due battenti. È questione di attimi: la suora urla, cerca di divincolarsi ma è una suora. È l'ultima ad uscire. L'autista guarda nello specchietto retrovisore, crede di non vedere nessuno, aziona il dispositivo di chiusura e ingrana la marcia. Ma non si accorge che la donna è rimasta intrappolata.

pronto soccorso. Hanno detto che c'era stato un incidente, niente di più. Quando siamo arrivate, poveretta, era già morta.

Dalla Trionfale a Lungotevere in Salaria. Quando un viaggio per lei. Per raggiungere via della Conciliazione deve aver avuto bisogno sicuramente di due linee. Il 913 prima, poi subito dopo il 28. Su quest'ultimo la tragedia. Maria Teresa Alessi, tra la folla, si è fatta largo fino alla piattaforma dell'uscita. Quando le portiere si sono aperte è scesa. L'abito l'ha frenata proprio quando ormai era a terra. L'hanno vista di vincolata, cercato disperatamente di liberarsi. Ma tutto è stato inutile.

Strattoni e grida non hanno impedito che la marcia del bus riprendesse. L'anziana donna, trascinata sull'asfalto, è rotolata per qualche metro finendo stritolata dalle gomme.

In ospedale i sanitari hanno fatto del tutto per salvarle la vita. Ma l'età e la gravità delle ferite hanno avuto la meglio in una partita giocata contro il tempo. Ricoverata in prognosi riservatissima, la donna è stata sottoposta, poco più tardi, a una delicata operazione. Ma anche quest'ultimo disperato tentativo è risultato inutile. È morta subito dopo.

Originaria di Reggio Calabria, aveva preso l'abito giovanissima, a soli venticinque anni. Della sua famiglia le era rimasta solo una nipotina alla quale era affezionatissima.

L'auto rubata era piena di materiale BR

Gli avevano rubato la macchina dieci giorni fa; ieri mattina l'ha ritrovata carica di armi. In una borsa lasciata sui sedili posteriori c'erano due pistole di grosso calibro, un fucile a canne mozzate, un giubbotto antiproiettile e una manciata di chiodi a tre punte. Gli stessi usati durante un agguato a una volante della polizia qualche mese fa sulla Nomentana e una rapina agli uffici della Sip: due imprese firmate dalle brigate rosse. Del giovane scortato dal proprietario accanto alla macchina, nessuna traccia: è riuscito a fuggire prima che scattasse l'allarme.

Lo sconcertante episodio è accaduto ieri mattina poco dopo le 10,30 in via Settembrini, in Prati. Vittorio Di Vincenzo era appena sceso dall'autobus quando ha scorto la sua Renault 4 targata Roma D21209, parcheggiata a qualche metro di distanza. Accanto un ragazzo, alto vestito elegantemente, appoggiato al cofano come se stesse aspettando qualcuno. Come l'ha visto arrivare si è messo a correre. L'automobilista l'ha inseguito per qualche metro, poi è tornato indietro. Tra i sedili dell'auto ha scorto una borsa di pelle: l'ha aperta ed ha avvertito immediatamente la polizia poco dopo tutta la zona veniva bloccata mentre gli artificieri estravano uno dopo l'altro due 457 Magnum, una doppietta a canne mozzate, dieci chiodi a tre punte, munizioni e il giubbotto antiproiettile.

Dopo i primi rilievi la macchina è stata trasportata nel garage della questura per ulteriori accertamenti. La Renault era scomparsa il 5 gennaio scorso da un garage di un condominio di via Padova; il proprietario denunciandone la scomparsa aveva detto alla polizia di aver lasciato dentro diverse fatture e ricevute di pagamento.

Secondo i funzionari della Digos la macchina è stata presa da terroristi che dopo averla tenuta nascosta per dieci giorni, l'hanno utilizzata solo ieri. Non è escluso che il giovane che l'ha guidata fino a via Settembrini stesse compiendo un giro di «perlustrazione» nel quartiere per organizzare un attentato.

Winchester: Cisl e Uil firmano l'accordo

Gli operai lo bocchiano

FROSINONE — Alla Winchester di Anagni si è giunti ormai ad un punto di assoluta incommunicabilità tra l'azienda ed i lavoratori. L'occupazione della fabbrica continua ed anzi il numero degli operai che vi partecipano si è ingrossato. È ormai più di un mese che la vertenza va avanti: si iniziò con la decisione della Winchester, una multinazionale che produce cartucce, di licenziare 20 dipendenti dello stabilimento di Anagni. Le motivazioni ufficiali erano la crisi di settore, ma secondo gli operai questo era solo un alibi.

In sede di trattativa — infatti — l'azienda si dichiarò disposta a ritirare i 20 licenziamenti

dei 20 licenziamenti e un periodo di cassa integrazione straordinaria a rotazione per un anno a zero ore. La CGIL non ha aderito però all'accordo perché ha ritenuto che la concessione della cassa integrazione straordinaria ad una azienda sana rappresenti solo un sperpero di denaro pubblico. Si può concedere — dice la CGIL — solo un periodo di cassa ordinaria, quella che si dà alle aziende in difficoltà momentanea per l'andamento del mercato.

Un sindacato diviso si è presentato così ai lavoratori per discutere l'ipotesi di accordo. L'assemblea tenuta davanti ai cancelli della fabbrica, a cui hanno partecipato circa 350 lavoratori, ha respinto a stragrande maggioranza (solo 12 voti a favore) la proposta di Cisl e Uil e ha deciso di continuare l'occupazione. Ma questo non è servito a scipire le polemiche. Il rappresentante della Cisl non ha partecipato alla assemblea all'aperto perché secondo lui vi erano operai estranei alla Winchester. Inoltre, per la Cisl, la firma dell'accordo comportava la revoca dello sciopero per cui l'assemblea andava convocata all'interno dello stabilimento.

Il compito di illustrare la proposta e di subire la cocente sconfitta era toccato quindi solo ai rappresentanti della Uil. Capozzi. Ma il disaccordo sulle modalità dell'assemblea è servito poi alla Cisl per riaffermare la validità dell'intera separata e a dichiarare la non legittimità di quella assemblea a decidere. Così, tra polemiche interne e forte conflittualità con l'azienda, sono passati questi ultimi giorni.

Gli operai impediscono al camion che deve caricare cartucce l'ingresso in fabbrica. L'azienda afferma che questo blocco gli arrecherà danni per circa un miliardo di lire visto che le cartucce hanno una data di scadenza oltre la quale non sono più vendibili.

Luciano Fontana

CIVITACASTELLANA - Il traffico della Flaminia dirottato nel paese

Crolla la rupe, strade bloccate

L'ennesimo crollo della collina di tutto sulla quale sorge il centro storico di Civitacastellana ha bloccato anche l'ultima arteria che collega Roma al paese. Ed ora, tutto il traffico della Flaminia tra l'Umbria e la capitale passerà attraverso le viuzze antiche di Civita, con prevedibili conseguenze.

L'ultimo crollo è avvenuto lunedì scorso, ed oltre alle ripercussioni sul traffico aggrava la già allarmante situazione della rupe tufacea. Come ad Orvieto, la antica cittadina di Civitacastellana rischia di «scivolare» lentamente a valle. Ma, per il momento, il sindaco e le altre autorità cittadine sono costrette a studiare immediatamente un piano d'emergenza per gli

oltre 14 mila automezzi che giornalmente transitano lungo le strade interrotte, come la provinciale Bracciano, lungo il fiume Treja e la Castellase, che arriva fino a Castel Sant'Elia. Autotreni e automobili da tre anni attraversano invece tutti insieme il centro storico di Civita, passando oltretutto sopra l'antico ponte Clementino, già giudicato instabile. Difficilmente, secondo l'opinione del sindaco di Civita, riuscirà a sopportare l'enorme carico delle migliaia di automezzi anche pesanti. E per questo è stata richiesta una perizia all'Anas ed al Genio civile. Se i pilastri del ponte risulteranno effettivamente fragili, c'è anche il rischio che si blocchi il passaggio attraverso il

paese. Ed a quel punto il traffico lungo la Flaminia sarà praticamente impossibile, con enormi danni per l'economia della zona, e con disagi gravissimi per i cittadini di tutti i paesi del sud Viterbese.

Basta considerare che fin d'ora gli automezzi in transito tra l'Umbria e la capitale sono costretti ad allungare il tragitto di trenta chilometri, per calcolare i possibili danni di una situazione come questa.

C'è da dire che, ancora una volta, l'insensibilità di alcune amministrazioni pubbliche ha portato alle estreme conseguenze una situazione già denunciata da anni dagli amministratori di Civitacastellana. La Regione aveva infatti stanziato 14 mi-

Strage di tordi Pagate bustarelle alla Regione?

Seduta del consiglio regionale quasi interamente occupata dal dibattito e dalla votazione per il nuovo ospedale. E tuttavia molti altri argomenti sono stati sollevati dai comunisti. In particolare, il compagno Quattrucci ha per l'ennesima volta sollevato il problema delle nomine (circa 100) negli enti regionali.

Il compagno Montino ha invece riproposto la discussione sui i poligoni di tiro e le riserve di caccia. Rispetto a questo ultimo punto, c'è da ricordare che vi è una delibera di giunta che in pratica autorizza lo sterminio di migliaia di animali.

La strage di tordi, beccacce, anatre e di centinaia di cinghiali potrà avvenire grazie al provvedimento in favore dei concessionari che si sono visti arrivare — in difformità con una legge regionale — il regal del permesso di esercitare l'attività venatoria. Questa decisione gravissima risulta ancora più assurda per il comportamento dei rappresentanti di giunta della Dc e del Psi.

Progetto cultura, seconda puntata. E come era successo per il primo convegno promosso dal Pci regionale a giugno a Palazzo Braschi, anche questa volta il dibattito è coinciso con un momento di aspre polemiche. Ieri, nell'occhio del ciclone, c'era il Teatro dell'Opera, è la «rinovata» (si fa per dire) discussione su Effimero e Permanente.

Al convegno nella sede della Federazione della stampa anche Antonio Trombadori dei più recenti contrasti — si è trovato molto più vicino di quanto non ci si potesse immaginare, con le scelte fatte dalla giunta capitolina. Trombadori ha insistito nell'appello «per andare tutti a pulire i monumenti imbrattati della città», così come ha manifestato un aperto dubbio sulla validità del progetto Fori, «ma quel che più conta — ha concluso — è che si continui ad avere almeno per la cultura il gusto per la polemica».

Tra le cose da realizzare subito — secondo il deputato comunista — la Galleria Comunale di A. d'Adda.

Della «vertenza Roma» ha parlato Maurizio Ferrara. «Si tratta — ha detto il segretario regionale del Pci — di compiere una vera e propria svolta nei rapporti con il governo. Le strutture che mancano a Roma servono soprattutto alla capitale di uno Stato moderno ed è per questo che non si può pensare di risolverle con le sole scarse risorse del Comune». Così è ad esempio per il problema dell'Auditorium. «E perché invece di una semplice sala — ha detto Ferrara — non si comincia a pensare a una vera e propria città della Musica?»

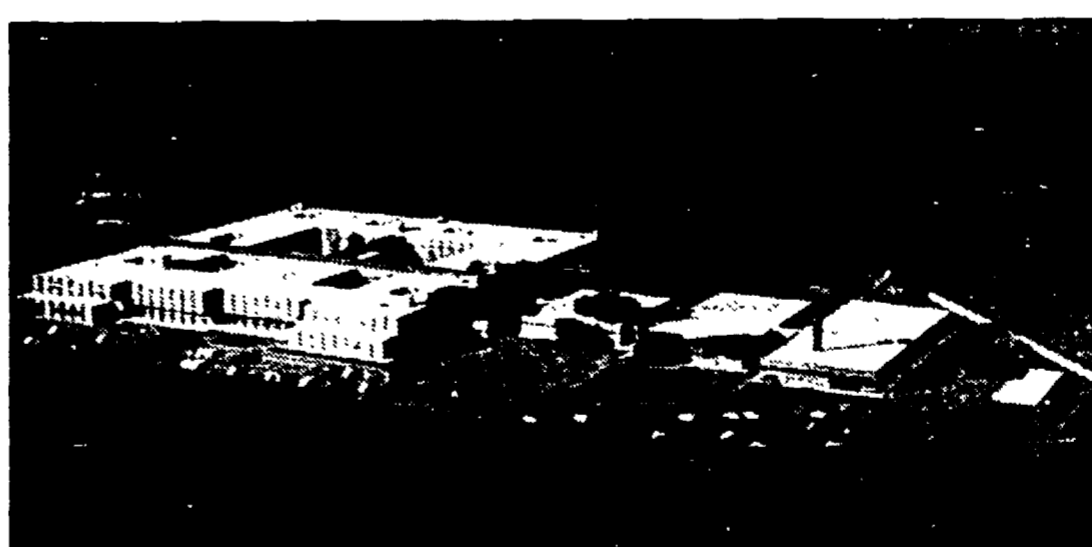
Roma non ha, insomma, le grandi strutture necessarie ad una capitale moderna.

A Renato Nicolini è toccato il compito di presentare il programma dell'assessorato per lo sviluppo di una vera capitale della cultura. Le premesse di questo disegno sono: una critica alla spesa pubblica ancora molto bassa (intorno all'1 per cento del bilancio dello Stato) e soprattutto una critica allo spreco. «La cultura è ancora vista come una bella cilegia da mettere sulla torta — ha detto Nicolini — ma come un investimento. Renderei conto delle «potenzialità produttive» della cultura

Affollato convegno del Pci regionale

Ecco qualche idea per la capitale della cultura

porta con sé una conseguenza immediata: non si possono lasciare ai margini della città le strutture culturali. È anacronistico ospitare, per esempio, nel centro di Roma (a viale delle Milizie) un conglomerato di caserme: quell'area potrebbe essere utilizzata meglio, proprio per ospitare la Città della Musica. E la stessa «Cinematà» potrebbe diventare un polo di produzione televisiva e cinematografica. Quanto alle biblioteche le prime undici stanno per diventare finalmente una realtà. Ma su questo, una collaborazione con la Regione potrebbe essere utilissima: con un contributo



Fra due anni Ostia avrà finalmente il nuovo ospedale

Approvata la delibera alla Regione - 360 posti letto e un poliambulatorio - Costa 60 miliardi

Ancora due anni di pazienza e poi Ostia avrà un nuovo ospedale. Dopo venti anni di attesa, di speranze e delusioni ieri è finalmente passata in consiglio regionale la delibera che dà il via ai lavori. Si tratta ora di procedere all'esplicito di parte dell'area destinata alla struttura (36 mila metri quadrati, in prossimità della stazione della metropolitana «Stella Polare»). Ma tutto dovrebbe avvenire in due-tre settimane. 360 posti letto saranno così a disposizione di una popolazione di circa 200 mila persone in inverno, e di un milione nel periodo estivo.

Il costo complessivo dell'opera (sempre che si riesca a stare nei tempi previsti) è di circa 60 miliardi. Questa somma viene prelevata dai fondi in conto capitale. Sulla necessità e sull'urgenza del nuovo ospedale di Ostia si sono trovati d'accordo tutti i gruppi politici, che hanno infatti votato all'unanimità.

I lavori sono già stati affidati alla società «Inso», del gruppo ENI, che vanta esperienze anche in campo internazionale e garantisce la progettazione, la costruzione, la fornitura e la installazione degli impianti, gli arredamenti, le attrezzature e le strumentazioni. Insomma tra due anni l'impresa consegnerà l'ospedale pronto, «chiavi in mano», per entrare in funzione.

L'edificio su due soli piani (rialzato e primo), è concepito per soddisfare prioritariamente la domanda di un territorio che ospita centinaia di migliaia di persone durante il periodo estivo. Quindi sarà allestito un pronto soccorso medico polispecialistico di livello almeno provinciale. Il poliambulatorio, invece, consentirà alla popolazione residente di usufruire di tutte le analisi e ricerche senza dover arrivare fino a Roma.

Il blocco operatorio prevede quattro sale, due sale parto e due travaglio e un piccolo ambiente per gli interventi di piccola chirurgia. Le degenze sono divise fra ostetricia e ginecologia, pediatria, medicina generale, rianimazione, cardiologia, urologia e psichiatria.

Il compagno Ranalli, nel preannunciare il voto favorevole dei comunisti, si è auspicato che ai 360 posti letto pubblici corrisponda una equivalente soppressione di quelli privati, ricordando che in quell'equilibrio territoriale della città rientra anche l'ospedale di Fregene di cui non si sa più nulla.

NELLA FOTO: il plastico del nuovo ospedale

Martedì 18 attivo del Pci con Ingrao sulla droga

«L'eroina non cade dal cielo». È il tema di un attivo provinciale del Pci e della Fgci. I lavori si terranno martedì 18, con inizio alle 17,30, nel teatro della Federazione. Concluderà Pietro Ingrao.

È questo un appuntamento cittadino dei comunisti romani nella lotta e nella mobilitazione contro la droga.

È necessario inoltre affermare una reale e concreta solidarietà con i tossicodipendenti che portano avanti la battaglia per uscire dal giro e per costruire, insieme agli altri, una società fondata su nuovi rapporti umani e sociali, si legge nella presentazione dell'attivo.

Di Vittorio e Anna Magnani a piazza del Popolo, di fronte a una grande folla. È una manifestazione degli anni '50. L'ha ricordata Emanuela Mezzelani, della Camera del Lavoro, per dire in sostanza che le lotte in difesa della nostra produzione cinematografica, non sono una novità di oggi. Una realtà di oggi sono invece i 20 mila lavoratori che, solo in questo settore, sono iscritti a Roma nelle liste di collocamento. «Con il progetto cultura, occorrerà riuscire a dare una prospettiva anche a loro. Sulla necessità di impedire le lottizzazioni negli enti pubblici è intervenuto anche Luigi Squarzina.

Sempre alle polemiche dei giorni scorsi si è richiamato Gianni Borgna nella sua relazione, ribellando però gli schemi. Questa volta sul banco degli accusati è finita la Regione che, pur avendo molti più mezzi finanziari del Comune, si è spesso limitata ad una pura elargizione di fondi (10 miliardi per la promozione culturale) utilizzando almeno tre leggi differenti. Sono gli stessi i partiti che governano la Regione, hanno risposto alla «provocazione» del Pci. Bruno Landi, capogruppo socialista, ha prospettato un po' di strumentalità l'ipotesi che sia la Regione culturale, la musica nelle scuole, i grandi enti pubblici, illustrate da Luigi Cancrini nella sua relazione.

I partiti che governano la Regione, hanno risposto alla «provocazione» del Pci. Bruno Landi, capogruppo socialista, ha prospettato un po' di strumentalità l'ipotesi che sia la Regione culturale, la musica nelle scuole, i grandi enti pubblici, illustrate da Luigi Cancrini nella sua relazione.

I partiti che governano la Regione, hanno risposto alla «provocazione» del Pci. Bruno Landi, capogruppo socialista, ha prospettato un po' di strumentalità l'ipotesi che sia la Regione culturale, la musica nelle scuole, i grandi enti pubblici, illustrate da Luigi Cancrini nella sua relazione.

Carla Chelo